

Fabio Delizia

LE ORIGINI SPIRITUALI DELLA CATTEDRALE DI CHARTRES

La storia, le leggende, l'Accademia (la Scuola di Chartres), le rivelazioni di R. Steiner



Tratto da una conferenza tenuta il 24/10/2004 nel Laboratorio Artistico Lambrate di Milano

Sono qui a parlarvi di un posto, di un luogo, di un'opera d'arte molto particolare e che io amo molto. Devo molto a Rudolf Steiner per le cose che dirò su questo luogo, su questa cattedrale. Diciamo anche che ho incontrato per la prima volta il nome Chartres proprio leggendo i testi di Rudolf Steiner, questo grande del XX secolo e mi riferirò spesso a lui, a questo grande iniziato, grande pensatore, grande filosofo. All'inizio del XX secolo egli ha fondato una scienza dello spirituale frutto della sua esperienza diretta del soprasensibile, che ha saputo illuminare con la sua capacità pensante. Questa Scienza dello Spirito (o Antroposofia) è un grande impulso evolutivo, risanante, che è rimasto misconosciuto ai più -come il suo fondatore del resto- che vuole inserirsi sempre di più nella vita degli esseri umani e nelle loro attività.

Mi sono appunto imbattuto nel nome di Chartres durante il mio cammino, il mio percorso di studio e di ricerca, ed ho subito avuto il desiderio di andare là di persona per "incontrare" questa cattedrale così famosa in tutto il mondo.

Chartres è nel Nord della Francia, a circa cento chilometri da Parigi in un piccolo paesino che all'epoca in cui è stata costruita la cattedrale era ancora più piccolo. Questa cattedrale è una delle più grandi d'Europa, sicuramente la prima in stile gotico; quella che ha insegnato il gotico se vogliamo, perché prima di allora c'era il romanico.

Ad un certo punto, nel 1194, nasce questa cattedrale e nasce da un incendio.

Potrei iniziare da un sacco di punti di vista a parlare della cattedrale di Chartres, perché è un posto talmente ricco, talmente bello, talmente pieno di misteri, di cose sublimi, di arte, che c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ho scelto di iniziare con l'immagine del fuoco perché Chartres è andata a fuoco per ben tredici volte in 350 anni! Tredici volte, ed è sempre stata ricostruita!

Pensate a questo impulso spirituale di morire e risorgere ogni volta.

Ci sono stati tre grandi incendi: uno nel 1020, uno nel 1134 e l'ultimo nel 1194. In questi incendi è andato a fuoco anche il paese, per cui dobbiamo pensare a questa gente nel Medioevo con le case distrutte, gente che magari ha perso anche dei famigliari; pensiamo a quello che possono aver provato nell'animo: "è un segno del destino, la cattedrale, questo luogo sacro che noi abbiamo, va a fuoco!". Nel 1020 si diceva che fossero stati dei demoni, sotto forma di corvi, a portare dei tizzoni ardenti dentro la cattedrale. Da questo punto di vista ci volle una gran forza per ricostruire, per far risorgere da quelle ceneri, da tutta quella sofferenza, la cattedrale di Notre Dame. E, badate bene, nel 1194 l'impulso a riedificare la cattedrale fu quasi immediato ed in soli ventisei anni venne costruita questa meraviglia! In soli ventisei anni ed in uno stile completamente nuovo: il gotico.

Su questo punto si potrebbero aprire un'infinità di domande. Una è: da dove ha imparato questa gente? L'abbiamo già detto, questa è la prima cattedrale gotica: è la prima volta che si costruisce in questo modo. Lasciamo da parte il trovare le forze e l'entusiasmo in persone che magari avevano perso la casa, i propri cari, che si sono viste per l'ennesima volta il loro luogo di culto, come un segno del destino, andare a fuoco, e che si mettono lì e danno il loro contributo; perché poi la cattedrale di Chartres, soprattutto in questa sua ultima forma, è stata costruita da tutto il paese, da tutte le classi sociali -lo vediamo anche nelle vetrate che raffigurano i venditori di pelli, quelli dell'acqua, quelli del legno o altre corporazioni di artigiani- ma, la domanda è: dove si sono trovate le capacità tecniche? Qui è nata la famosa arte di fabbricare le vetrate: il famoso blu di Chartres, il rosso di Chartres che oserei definire terapeutici perché sono ineguagliabili, irripetibili, introvabili in altre parti del mondo... una vera terapia dei colori. Questi artigiani del vetro hanno anche esportato questa tecnica nelle altre cattedrali di "Nostra Signora" in Francia -perché Chartres è stata appunto la prima cattedrale gotica dedicata a Notre Dame dopodiché, a Parigi e nel Nord della Francia sono spuntate, nell'arco di 150 anni, tante altre cattedrali dedicate a Nostra Signora-

Allora, dicevo, le domande sono tante.

Chartres ha quasi tremila metri quadrati di vetrate; oltre 37-38 metri di altezza -una delle volte ogivali più alte- e, badate bene, dopo aver preso fuoco per ben tredici volte, dal 1194 è rimasta così

come la possiamo vedere oggi. E questa è una cosa molto singolare: è come se in quei 350 anni avesse dovuto trovare la sua forma definitiva.

Non tutte le cattedrali furono realizzate in pietra. La prima cattedrale degna di questo nome fu costruita da Fulberto - di cui parlerò più tardi - attorno all'anno 1020. Fu la prima cattedrale con la cripta - che tuttora esiste ed è una delle più grandi della Francia - . Questa cattedrale del 1020 andò poi nuovamente a fuoco nel 1194: di essa rimasero solo il portale ovest, la facciata con le torri, qualche vetrata e la cripta cui accennavo. Dal 1194 ad oggi questa volta altissima di 38 metri non ha più avuto bisogno di restauri! Eccezionale, sorprendente: questi "paesani" furono dunque dei massimi costruttori e diedero vita ad una cattedrale che è un gioiello di perfezione in ogni sua parte! Ci sono tante cose da dire ed è per questo che ho scelto di fare questo percorso in tre incontri.

Questo primo incontro è sulle origini della cattedrale, poiché in fondo, dobbiamo chiederci: perché Chartres? Perché un paesino di contadini, di pochissime anime, nel 1194 costruisce questa "astronave" di chiesa? Credo che anche una chiesa più piccola, più modesta sarebbe bastata per le loro esigenze di culto. Quindi perché costruire un gioiello del genere? Un edificio così maestoso, così grande, così virtuoso? Come è stato possibile in 30 anni trovare i finanziamenti, la manodopera, le capacità e concludere tutto questo lavoro così velocemente? Pensate che i cantieri delle altre cattedrali dovettero spesso arrestarsi per mancanza di finanziamenti.

Lo stesso stile gotico è un mistero: sorto all'improvviso, durato un certo periodo di tempo, poi la sua espansione ha subito una battuta d'arresto.

Un'altra cosa strana è che Chartres -che è una delle cattedrali di Notre Dame- è l'unica a non avere al suo interno nessuna reliquia di santi o re di Francia sepolti; è l'unica a non avere cadaveri.

In realtà una reliquia c'è, ma è una reliquia che parla della nascita e non della morte.

Queste domande sono l'inizio di questo viaggio che vorrei fare insieme a voi, se vorrete.

Nei prossimi incontri entreremo nella iconostasi, nella lettura delle opere artistiche, delle statue che si vedono nei portali. Chartres ha nove portali: tre per ciascuna facciata, realizzati pressoché con lo stesso stile artistico perché, come dicevamo, è stata costruita in breve tempo. Si trova in essi una estrema coerenza nell'espressione artistica. E per quanto riguarda le vetrate se ne contano oltre 175.

Voglio ora leggervi alcune frasi interessanti su questa cattedrale, dette da personaggi che l'hanno amata.

Lo scultore Auguste Rodin dice:

"Chartres, potrà mai morire? Non è possibile, perché attende generazioni degne di comprenderla".

Questa frase è interessante perché probabilmente questo scultore, guardando alla storia della cattedrale, ha pensato che nonostante sia morta e risorta un sacco di volte -un po' come l'Araba Fenice- ad un certo punto è come se essa fosse divenuta indistruttibile: sopravvive e passa indenne la rivoluzione francese e le due guerre mondiali. Pensate che nella seconda guerra mondiale hanno smontato tutte le vetrate per metterle al riparo dai bombardamenti; esistono foto che la documentano con la neve sull'altare, e ora miracolosamente noi ce l'abbiamo come l'avevano nel 1200. Rodin dice che questa cattedrale forse aspetta di essere letta. Io ho intitolato questa serie di incontri "Una bibbia di pietre e vetri" proprio perché è così: perché noi veramente possiamo leggere la cattedrale come se fosse un libro, come in fondo facevano gli uomini del Medioevo che, visto l'analfabetismo, andavano là e attraverso le immagini scolpite nella pietra o attraverso le immagini delle vetrate imparavano quello che c'era scritto nei sacri libri.

Non è quindi solo un discorso artistico; ad esempio René Querido dice:

"se dovessimo compilare una lista delle sette meraviglie del mondo, credo che non potremmo tralasciare la cattedrale di Chartres. Questo monumento appare come un fiore, perfetto in tutte le sue forme, che siano di architettura, scultura o di vetrata".

Ed ancora un poeta francese, Charles Péguy, ci dice:

"E' la pietra senza macchia; è la pietra senza peccato; la preghiera più alta che sia stata offerta e la ragione più forte che sia mai stata costruita; il profilo più alto verso il Cielo.

E' un dito puntato verso il cielo".

Sentite invece che affermazione fa Louise Charpentier nel suo libro su Chartres¹:

“Nessuno può vantarsi anche intellettualmente di uscire dalla cattedrale di Chartres identico a com’era prima”. E questo secondo me è vero: nella misura in cui una persona si avvicina con amore a questa cattedrale, la cattedrale gli si rivela, “parla”. È veramente come “un’astronave” o “nave astrale”, nel senso che ci trasporta a “livelli superiori”, è una porta del tempo.

Nella misura in cui l’amiamo, la cattedrale si rivela.

Karl Heyer è un personaggio che ha scritto uno dei libri più belli che ci sono, tra quelli pubblicati in italiano, sulla scuola di Chartres² (libro che vi consiglio). Lui dice: *“per me Chartres è una faccenda del cuore”*, ed è così; quando diventa veramente *una faccenda del cuore*, allora si entra in contatto con quest’opera.

Ma Chartres non è soltanto la cattedrale, Chartres è stata anche la sede di una scuola, forse la più luminosa scuola neoplatonica del Medioevo, che ha irradiato con la sua luce tutta l’Europa. Personaggi -oggi quasi sconosciuti- che hanno veramente fatto scuola a tutta Europa sono ad essa legati, come ad esempio Fulberto che ha dato inizio alla cattedrale e alla scuola e che aveva discepoli in Ungheria, in Inghilterra, in Spagna. Oppure Bernardo, Teodorico o Alano da Lilla che, possiamo dire, chiude quest’epoca. E potremmo arrivare fino a Dante -voi direte: che c’entra Dante?- C’entra, perché anche la Divina Commedia è un’irradiazione di quello che è vissuto qui, come se Dante, o meglio ancora il suo maestro, Brunetto Latini, avesse recepito nell’anima qualche cosa della luce che nel Medioevo irraggiava da questo luogo e dalla scuola ad esso legata.

Quindi, vedete che le domande sono molte: allora, perché tutto questo a Chartres?

Ecco perché ho strutturato questo primo incontro chiamandolo “Le origini spirituali di Chartres” e cercando di andare a vedere cosa c’è in questo luogo di così interessante, di così particolare.

Negli altri incontri invece inizieremo questa lettura, questo viaggio “virtuale” nella cattedrale: sui portali, sulle vetrate e sul labirinto... certo perché a Chartres c’è anche un famoso labirinto.



In questa diapositiva si vede quello che Charles Péguy diceva essere “un dito verso il cielo”.

Diciamo che le origini spirituali di Chartres si perdono veramente nella leggenda, nella notte dei tempi, ben prima della fondazione del cristianesimo.

Il luogo dove sorge questa magnifica cattedrale ha una particolare conformazione geologica, geomantica, perché si tratta di un poggio di granito situato in una piana di pietra calcarea.

Si tratta di una polarità - calcare / granito - che si trova anche in altri luoghi sacri come ad esempio Karnac oppure Stonehenge.

Se si prova a fare una passeggiata sul granito e poi sul calcare si faranno due esperienze diverse: sul calcare ci si troverà molto più affaticati e sul granito invece lo si sarà di meno. In un certo qual

¹ “I misteri della cattedrale di Chartres” - ARCANA editrice - Torino

² “La meraviglia di Chartres” - Edizioni TreUno - Prato

modo, è come se il calcare ci attraesse verso il basso e il granito ci sollevasse verso l'alto. Eccoci quindi davanti ad una prima polarità fra le altezze e le profondità, un incontro tra cielo e terra in questo posto particolare. I druidi ed i Celti avevano messo i loro Menhir e i loro Dolmen in questo posto. Oltretutto, sotto questo poggio ci sono ben quattordici sorgenti, e quindi ci sono delle correnti telluriche molto particolari. Voi sapete che dove una volta venivano praticati dei culti, o comunque dove sorgevano dei luoghi sacri, si trattava sempre di punti particolari. È come se nel corpo umano uno guardasse i punti di agopuntura, dei punti energetici più importanti rispetto ad altri; altrettanto è per l'organismo della Terra: i druidi ed i Celti mettevano questi Menhir, queste pietre di fecondità -che sono delle vere e proprie iniezioni del Cielo dentro la Terra- in un luogo come questo, dove si trovano delle sorgenti terapeutiche. Lo stesso Fulberto, quando ha fatto la cripta, ha creato un vero e proprio lazzaretto: le persone venivano a curarsi in questa sorgente terapeutica che è andata avanti fino alla rivoluzione francese. Poi i rivoluzionari hanno avuto la "bella" idea di riempire di terra questo posto e "strozzare, strangolare" la cattedrale.

L'etimologia stessa della parola "Chartres" deriva da calcare e dal nome del popolo che abitava in questo luogo. Giulio Cesare ci parla di questo popolo dicendo che qui i druidi praticavano dei culti: lui li chiama i "carnuti". Quindi, secondo alcuni, Chartres potrebbe derivare da "carnut-is". "Is" è il luogo sacro; "Carnut-Is" è il luogo sacro dei Carnuti, del popolo delle pietre. Carnut-Is da cui Chartres. Tra l'altro, anche il nome francese della piana dove sorge questo poggio è molto interessante come etimologia perché è un incontro fra un Dio maschile -il Cielo- e un Dio femminile -la Terra- : di nuovo un incontro fra le altezze e le profondità. Giulio Cesare nel "De bello gallico" parla di questi "Carnuti", parla di Chartres e ci dice che lì praticavano dei culti; ma ci dice anche che i "Carnuti" furono quelli che opposero maggiore resistenza al potere romano, che non volevano farsi sottomettere e fomentavano delle rivolte pur di non assoggettarsi al dominio dei romani.

La cosa interessante è che molto tempo prima dell'avvento dei romani, in questo posto -dice la leggenda- i druidi ebbero una visione: la visione di una donna che doveva partorire. Allora, fecero la statua di una vergine con un bambino in braccio -siamo parlando di prima di Cristo- in legno di pero e la misero nella grotta, sotto, dove c'era la sorgente ed anche il pozzo -il pozzo della cripta-, fecero un altare e chiamarono questa donna la Virgo Pariturae, "la vergine gestante", "la vergine che doveva partorire". Questo è un avvenimento molto interessante perché Steiner, ad esempio, nei cicli in cui parla dei misteri di Ibernica, dei misteri d'Irlanda, ci dice che i Celti hanno vissuto l'evento del Golgota senza nessun collegamento esteriore, lo hanno vissuto interiormente.

Dice lo stesso Steiner parlando dei misteri d'Irlanda: *"Senza che alcuna notizia ne fosse pervenuta per via umana, nei misteri di Ibernica, senza alcun collegamento esteriore, si apprese per via chiaroveggente il fatto del mistero del Golgota nel momento stesso in cui esso si compì tragicamente. Proprio mentre in Palestina quell'evento grandioso si compiva nella sua realtà fisica esteriore, nei misteri di Ibernica venivano celebrati atti di culto mediante i quali apparve nella luce astrale un'immagine vivente del mistero del Golgota"*³. Cioè, questi iniziati celti per via esoterica, per via interiore hanno partecipato, hanno avuto notizia di quello che si compiva a chilometri di distanza da loro. Loro non avevano nessun metro, nessuna informativa esteriore per poter capire ciò che avveniva, ma hanno sperimentato interiormente ed hanno accompagnato con questa loro visione il fatto che qualche cosa di potente stava avvenendo nella Terra: il mistero del Golgota.

Quindi, quando arrivarono i romani già esisteva questa Vergine Pariturae, che a questo punto è la Vergine prima di Cristo. Talmente è forte il legame di Chartres con questa vergine, con questa donna che deve partorire il Salvatore del mondo, che alcune leggende raccontano che subito nell'anno 33-34 -e quindi quando Maria è ancora viva- i primi apostoli, i primi cristiani che diffondevano l'Evangelo arrivarono a Chartres e rimasero stupiti di trovare lì il cristianesimo: a Chartres erano già cristiani senza averne ricevuto alcuna notizia esteriore. Così fu per San

³ O.O. n.233 – "La storia alla luce dell'antroposofia" - (pp. 94 - 95) - Ed. Antroposofica - Milano

Sabiniano⁴ e San Potenziano che si resero conto che i cuori degli chartriani erano già predisposti, erano già ricettivi al culto della Vergine.

C'è anche una versione della leggenda con Giuseppe d'Arimatea che, mentre è in viaggio verso l'Inghilterra, vede Chartres, vede questo culto della vergine a Chartres e dedica la città alla Madonna. In altre parole: Chartres trova subito il suo legame con la Vergine Maria.

In fondo tutto questo era già stato preparato prima di Cristo e così, quando il cristianesimo si realizza sul piano storico, non passano pochi decenni che subito queste due correnti s'incontrano sul piano fisico.

C'è addirittura la leggenda di un nobile di Chartres -che si chiama Prisco- che manda una missiva ad Efeso, dove vive la Madonna, per chiederle se accetta il nome, il titolo, di "Signora di Chartres". Queste leggende possono essere più o meno vere, ma evidenziano comunque l'affinità elettiva tra questa città e Notre Dame, Nostra Signora.

Quando nel XII secolo si costruì il sacro edificio, si mise per la prima volta sulla facciata di una cattedrale la Madonna seduta in trono -portale ovest-. Nell'immagine seguente vediamo il portale d'ingresso, il portale ovest con il Cristo nel centro e, sul timpano di destra, la Madonna assisa col bimbo in braccio (fig. 1).



Fig. 1

È stato tramandato che questa era la statua dei druidi: i costruttori di questa cattedrale non hanno fatto altro che riprodurre in pietra questa Vergine che era sotto terra, questa Madonna fatta in legno di pero -che poi si è scurito facendola diventare una Madonna nera-. Quindi, quando la Virgo dei druidi e quella cristiana si incontrano, la Vergine sotterranea (le forze vitali della Terra, questa Madre Terra che deve partorire) esce fuori alla luce del giorno. Questo avviene nell'XI secolo: la Vergine appare per la prima volta sulla facciata di una cattedrale e poi da lì, come dicevo prima, inizieranno le altre "Notre Dame" di Francia.

Inizierà non solo ad apparire sui portali delle Chiese l'immagine della Vergine Maria, ma addirittura anche la sua storia. Purtroppo anche la statua dei druidi è andata distrutta durante rivoluzione francese, ed è interessante notare come le *potenze* che mossero questi rivoluzionari avessero "scelto bene la mira", perché soffocarono il pozzo, riempirono di terra questo pozzo terapeutico già conosciuto da millenni, e bruciarono la statua della vergine fatta dai druidi; la portarono sulla piazza e con grande disdegno le diedero fuoco. Ciò che ci rimane è questa immagine sul portale ovest dove, tra l'altro, i costruttori hanno messo nei ricami del timpano delle foglie di

⁴ Si narra che San Sabiniano fu uno dei 72 discepoli inviati nel mondo dal Cristo per diffondere l'Evangelo. Secondo altre versioni questi due santi furono mandati in Gallia insieme ai santi Altino e Edoaldo dall' ancora vivente apostolo Pietro.

quercia a ricordare appunto il legame tra la statua del portale ovest e la Vergine Paritura che era nella grotta sotterranea (fig.2).



Fig. 2

Questo perché la statua druidica aveva una corona di foglie di quercia e ghiande posta sul capo, infatti i druidi andavano sugli alberi di quercia a cercare il vischio.

La Vergine di Chartres diventa quindi la più famosa di Francia, e vorrei sottolineare come siano stati proprio dei druidi, dei Celti -quelli che normalmente in una religione confessionale vengono etichettati come “pagani”-, ad essere i portatori, gli annunciatori del cristianesimo. In realtà ciò ci dimostra che il vero cristianesimo non è una religione confessionale ma è qualcosa di cosmico. Il Cristo è un essere cosmico che pervade tutta la natura, tutto il cosmo, è il cuore di tutto il cosmo; quindi non c'è niente da stupirsi che nei misteri d'Ibernia i druidi avessero la visione di quello che poi si sarebbe preannunciato o che si stava compiendo contemporaneamente in un'altra parte del mondo. Il problema ce l'hanno coloro che iniziano a *separare* dicendo che la Natura è una cosa e il cristianesimo è un'altra.

Questa cattedrale è piena di simboli che ci riportano continuamente a cose che, da certi punti di vista potrebbero essere considerate pagane. Così come le legioni romane duemila anni fa furono le peggiori nemiche dei druidi e dei Celti al punto che li soppressero, li fecero sparire -questa corrente dei “carnuti” dovette sparire sul piano fisico e proprio i Cesari romani compirono questo sterminio-, allo stesso modo una religione, diciamo, “confessionale” iniziò a fare dei distinguo, ad etichettare come eretici tantissimi personaggi che vissero qui, semplicemente perché essi non considerarono questo cosiddetto “paganesimo” come qualcosa di estraneo al vero cristianesimo.

Questo modo di vedere è fuori da quella che è l'essenza di Chartres, in quanto in Chartres abbiamo un tutt'uno di queste due correnti. Ad esempio, nella navata della cattedrale c'è un grande labirinto -nel cui centro, una volta, potevamo vedere Teseo in lotta con il Minotauro-, che ora è coperto da sedie! Coloro che gestiscono adesso questa cattedrale non amano che le persone vadano lì a fare questo percorso, lo aprono solo una volta all'anno. Oppure si considera “pagano” il fatto che lì siano rappresentate le sette arti liberali, o che sul portale ovest sia raffigurato Aristotele.

Sono cose queste che sembrano fuori luogo e non vengono capite molto bene: non si capisce perché questi medioevali debbano andare a mettere lì la Grammatica, la Geometria, la Musica, il segno zodiacale dei pesci o qualcos'altro! Pensano i religiosi odierni riguardo agli chartriani: "Erano dei bravi artisti sì, ma avevano ben poco a che fare con la nostra religione". Invece no, il cristianesimo è tutto questo... il vero Cristianesimo.

Per cui in Chartres è ancora vissuto un riflesso di cristianesimo cosmico che si è sposato con il cristianesimo storico-ufficiale. Steiner, nell'ultima conferenza del sesto libro sui Nessi Karmici dice: "*Le due correnti si vanno incontro: l'una che opera ancora nella natura, che ancora oggi è rimasta nella corrente pagana, porta il Cristo pagano precristiano, il Cristo, Essere Solare, che viene presentato prima del mistero del Golgota da uomini quali i cavalieri della Tavola rotonda, e anche da molti altri. Questa corrente trasmette al mondo il Cristo precristiano al tempo del mistero del Golgota... è il cristianesimo pagano che non si allaccia all'evento storico del Golgota. In direzione opposta gli si fa incontro il cristianesimo legato al mistero del Golgota, quello che procede attraverso il sangue, i cuori, le anime degli uomini. Due correnti che si vanno incontro: la corrente cristica precristiana come, vorrei dire, eterizzata, e la corrente cristica cristiana. La prima fu più tardi conosciuta come la corrente di Artù; l'altra come la corrente del Graal. Entrambe si incontrarono più tardi, cioè in Europa e prima di tutto nel mondo spirituale.*"⁵

In questa conferenza Steiner mette in risalto anche una data molto interessante: nell'869 nel mondo spirituale avvenne una specie di incontro fra questo cristianesimo pagano, solare, cosmico ed il cristianesimo che appare sulla terra. Questo avvenimento spirituale così importante -avvenuto nell'869- ha un riflesso anche nel mondo fisico, tant'è che intorno a quell'anno, a Chartres, in quella che era allora la chiesa della piccola città di Chartres, successe di nuovo un incendio. L'edificio venne ricostruito e Carlo il Calvo, il re di Francia di allora, donò la "Santa Tunica" alla cattedrale. Questa è la reliquia cui accennavo prima, che attraverso una serie di peripezie arriva in mano a Carlo il Calvo, il quale la dona alla città di Chartres.

Vi chiederete: che cos'è la Santa Tunica? Secondo la leggenda è la tunica che la Madonna portava al momento della nascita di Gesù. Secondo altre versioni della leggenda è la tunica che indossava al momento dell'Annunciazione. Come dicevo prima, la particolarità di questa reliquia di Chartres è che non si tratta di un osso, non ha a che fare con un morto o con la morte, ma ha a che fare con la nascita, con la Vergine che deve partorire... con la Virgo Pariturae!

Nel medioevo, la reliquia era presa molto in considerazione perché era qualcosa di terreno, di materiale che era stato lasciato da un personaggio, da un santo, il quale continuava ad avere un legame con questo frammento di materia nel mondo fisico, e perciò il trasferimento di questo frammento di materia da un posto all'altro significava una volontà nel mondo spirituale, significava che le intenzioni di quel santo si focalizzavano da un punto ad un altro.

In questo caso, la presenza della Santa Tunica a Chartres veniva vista come la visione benevola della Vergine su questa città: la Vergine amava Chartres, la Vergine aveva un legame con Chartres, voleva che la Sua reliquia fosse lì. Questo veniva *vissuto*, per cui iniziarono i pellegrinaggi verso Chartres. La cattedrale divenne quindi anche il cuore economico della vita della città grazie appunto a questa affluenza di pellegrini che, con i loro cavalli, dovevano essere alloggiati e sfamati. E tra l'altro nella reliquia si riscontravano effetti salutari sull'uomo, per cui i pellegrini di allora andavano a Chartres, un po' come oggi coloro che si recano a Lourdes con l'intento di essere guariti, di ricevere una benedizione particolare. Una leggenda dice che quando Chartres fu in pericolo perché i normanni volevano conquistarla, il vescovo di allora ebbe l'idea di prendere la Santa Tunica e di esporla. Successe quindi che *Rollone il normanno* si convertì: decise di non attaccare Chartres perché venne toccato dalla volontà della Vergine che lo fermò. Se vogliamo, qui abbiamo di nuovo un messaggio che ci racconta un'ulteriore trasformazione del "paganesimo": un matrimonio tra quello che era il paganesimo di allora in cristianesimo, perché Rollone da pagano diventa cristiano, così come la Vergine Pariturae diventa la Vergine Maria.

⁵ O.O.240 - Conferenza tenuta a Londra il 27/08/1924 - Pubblicata in "Considerazioni esoteriche su nessi karmici vol. VI" - (pag.267-268) - Ed. Antroposofica - Milano

Vorrei ora fare una specie di riassunto delle due correnti provenienti una da Nord e l'altra da Sud che s'incontrano a Chartres. Precisamente una proviene da Nord-Ovest e una da Sud-Est. Prima abbiamo letto la frase di Steiner sulla corrente di Artù, che ha a che fare con la natura, e poi abbiamo la corrente del Graal. (schema 1)



Schema 1

Parlando della reliquia abbiamo detto che, secondo la percezione spirituale di Steiner, attorno all'anno 869 queste due correnti s'incontrano: quella del cristianesimo storico e quella che aveva agito nei misteri di Ibernia (le sedi dei Misteri irlandesi -da cui derivano i Celti e tutto quello cui abbiamo già accennato- in cui si ebbero le visioni della Vergine e si visse il mistero del Golgota proprio mentre accadeva in contemporanea sul piano fisico). Già nei primi anni dopo la venuta del Cristo avviene questa specie di attrazione fatale per cui i primi cristiani che arrivano a Chartres, dedicano la città alla Madonna, alla Vergine. Nell'869 c'è questa volontà, questa conferma da parte della stessa Vergine di far arrivare la Sua reliquia lì, a Chartres, a sottolineare che Chartres è la Sua località prediletta.

Le due correnti, la corrente di Artù, della natura, delle forze verginali viventi esistenti nel cosmo, del cristianesimo cosmico, quindi, “l’ombra del castello di Artù”, come dice Steiner, e “l’ombra del castello del Graal” s’incontrano. Questo incontro, con l’effetto fisico della reliquia che si sposta a Chartres nell’ 869, non è altro che il preludio alla scuola neoplatonica che sarebbe sorta nell’anno 1000 e che aveva in sé questi ingredienti pagani cosmici -il cristianesimo cosmico- ed il cristianesimo “tradizionale” insieme.

*“La scuola di Chartres è meravigliosamente situata nel mezzo, tra il principio nordico di Artù e il principio Cristo meridionale. Le ombre del castello di Artù e quelle del castello del Graal fanno agire gli invisibili impulsi soprasensibili...nel comportamento, nello stato d’animo imperanti negli appassionati discepoli che si trovavano- come si direbbe oggi- nelle aule di Chartres”*⁶.

Quindi Steiner dice “l’ombra del castello di Artù” perché Artù viveva negli elementi naturali della Cornovaglia: nelle onde, nell’aria, nel vento, nelle selve. Questo è il cristianesimo cosmico di natura; mentre “l’ombra del castello del Graal” è il cristianesimo storico: il Logos, l’Essere del Sole che entra dentro il sangue di un uomo e quindi nella sua interiorità. Perché il Graal è la coppa del sangue di Cristo. Il cristianesimo storico, il cristianesimo del Graal, il cristianesimo del sangue s’incontra col cristianesimo di natura (*vedi schema 1*): queste due correnti sono un primo forgiare l’atmosfera di Chartres.

Nell’anno mille arriva Fulberto (960-1028), cui accennavo già prima, italiano -tra le altre cose, questo incontro tra Nord e Sud lo si vede anche all’interno della scuola di Chartres; tra i personaggi di questa scuola ce n’è uno molto rappresentativo: Giovanni di Salisbury inglese (Salisbury è un paesino vicino a Stonehenge dove c’erano insediamenti celtici), mentre Fulberto, che dà inizio sia alla chiesa che alla scuola e rende nota Chartres in tutta Europa, arriva dall’Italia cioè dal Sud-.

Vorrei ora leggervi qualcosa di questo personaggio molto particolare: era un medico, un musicista, un costruttore, un teologo ed era un innamorato della Vergine, per cui rese famosa la Vergine di Chartres; egli diede il via a questa scuola neoplatonica che dal 1000 fino al 1200 ha irradiato della sua luce l’Europa. Fulberto insegnava come un sapiente in senso greco, cioè attraverso il dialogo: faceva i “colloqui vespertini”, cioè all’ora del vespro.

Una delle particolarità di questi insegnanti era che parlavano all’ora del vespro.

Fulberto teneva la sua scuola, ma aveva anche un piccolo gruppo di allievi -esistono alcune interessanti lettere da cui traspare l’amore che questa persona era capace di suscitare in loro- con i quali si radunava a parlare in un giardino all’ora del tramonto. Gli allievi, nelle loro lettere, lo chiamano il “venerabile Socrate”, tanto forte avvertivano vivere in lui questo impulso greco. Fulberto poneva Platone al di sopra di tutti gli altri pensatori dell’antichità. Si atteneva rigidamente alla tradizione, non voleva innovazioni, quasi avvertisse quella che era un po’ tutta l’atmosfera crepuscolare di Chartres, nel senso che, come dirò tra poco, in Chartres vivevano ancora delle esperienze, delle *percezioni vive* dello spirituale che però stavano scemando nell’umanità: l’umano non poteva più avere un’esperienza diretta della dimensione spirituale e questa scuola era ancora un raggio di luce in mezzo ad un’Europa in cui questa percezione si andava spegnendo (in fondo non è un caso che tutto nasce da una visione dei druidi.)

Il fatto che Fulberto ed anche altri si attenessero agli antichi era come un disperato aggrapparsi a quel lembo di sicurezza da essi offerta e che nel resto dell’umanità veniva gradualmente a mancare; il nuovo futuro che si prospettava faceva paura, per cui era meglio attaccarsi alla tradizione, riferirsi a Platone, ad Aristotele, agli antichi. Il *sapere immediato* stava scomparendo.

Questo scrive di Fulberto, K.Heyer⁷:

“Da ogni parte principi, vescovi, privati si rivolgevano a lui “come ad una sorgente di luce” per ricevere consiglio. Ancora oggi le sue lettere ne danno testimonianza. La sua fama era giunta fino in Inghilterra ed in Ungheria”.

⁶ O.O. 240 - *Conf. tenuta a Torquay il 21/08/1924* – Pubblicata in “Considerazioni esoteriche su nessi karmici vol. VI” - (pag.224) – Ed. Antroposofica- Milano

⁷ “*La meraviglia di Chartres*” - pag. 59 - 60

Come già detto, Fulberto diede l'impulso per la costruzione della cattedrale con la cripta e col lazzaretto cui accennavo prima: luogo considerato terapeutico che richiamava da ogni dove, pellegrini in cerca di cure.

C'è uno dei suoi allievi che ricorda come *“bevesse con le orecchie dalla sorgente d'oro della sua bocca riversante il miele”*. Descrive la dignità morale e la serietà di Fulberto, la dolcezza delle parole con cui spiegava i segreti della scienza superiore. E poi c'è un tratto di una lettera interessantissima in cui due allievi ricordano Fulberto e uno dice all'altro: *“ti ho chiamato mio fratello di latte per quella dolce comunanza che io, più anziano, ebbi con te, ancora giovanissimo nell'accademia di Chartres”*. In questa scuola -che venne subito denominata “accademia”- si è immediatamente trovata una sintonia con colui che chiamavano “il venerabile Socrate” e che insegnava alla maniera greca, attraverso il dialogo, all'ora del vespro passeggiando nel giardino. *“Questa comunanza che ebbi con te all'accademia di Chartres sotto il nostro venerabile Socrate, dell'essere vissuti con lui possiamo gloriarci più di quanto si gloriasse Platone, che ringraziava la natura per averlo fatto uomo e non bestia. A noi fu infatti concesso di conoscere la vita ancora più santa e la dottrina ancora più salutare di quell'uomo cattolico e cristiano e dobbiamo sperare che egli ci aiuti con le sue preghiere presso Dio. Non dobbiamo infatti credere che il pensiero con cui ci abbracciava come in un grembo materno sia spento, o che l'amore di Cristo con cui ci teneva uniti come figli sia in lui venuto meno. Certo invece pensa a noi amandoci con pienezza ancora maggiore di quando egli peregrinava in questo corpo di morte. Egli trae a sé la nostra mente... chiamando a testimone quei segreti colloqui vespertini che egli aveva spesso con noi nel piccolo giardino presso la cappella, parlandoci di quel regno nel quale egli ora -Dio volente- dimora come senatore”*.

Abbiamo visto come questi tre impulsi entrino e formino il tessuto spirituale di Chartres su cui poi sorgerà questa meraviglia: il cristianesimo cosmico dei druidi e dei Celti -con la Vergine Pariturae-, la tunica che indossava la Vergine Maria, e Fulberto con la greicità e il platonismo.

Vorrei ora aprire una piccola parentesi su Platone e Aristotele. Ho portato due diapositive con un capolavoro artistico che voi riconoscerete: la famosa “Scuola di Atene” di Raffaello, che si trova ai musei vaticani -e che auguro a tutti di andare a vedere, se non l'avete ancora vista di persona-

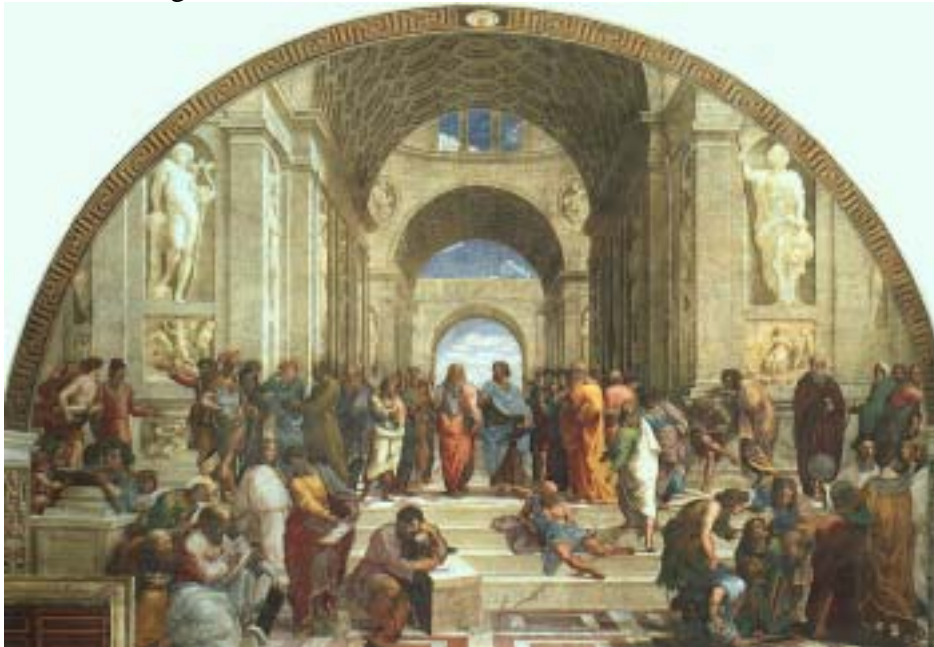


Fig. 3

In questa rappresentazione pittorica troviamo l' Accademia, la scuola greca dove ci sono tutti i filosofi che parlano e che discutono, e in centro alla scena due personaggi, letti per l'appunto dalla

cronaca tradizionale come Platone e Aristotele. Questi due personaggi hanno un colloquio: vediamo il più anziano con l'indice rivolto verso l'alto, e l'altro più giovane che fa un cenno verso il basso.

Platone è l'ultimo iniziato *orientale* nel senso che aveva ancora un'esperienza reale dei mondi spirituali. Egli parlava del mondo spirituale come del *mondo delle idee*, ma il mondo delle idee di Platone non era un mondo astratto, erano delle visioni. Dalla parola greca "Eidos" deriva anche la parola latina e italiana "video", vedere. L'*idea* di Platone è una visione, una percezione spirituale. La realtà è *il mondo delle idee* mentre il mondo fisico non è altro che "ombra", una manifestazione spuria, *il regno delle ombre*. La realtà per Platone è il mondo spirituale, ed è per questo che egli parla della preesistenza: per Platone il conoscere non è altro che un ricordare quando noi eravamo nel mondo spirituale, infatti quando noi capiamo una cosa diciamo che la *ri-conosciamo*, perché in effetti l'avevamo già conosciuta nella dimensione spirituale.

In Platone, in questo "vecchio", vediamo il sapiente, la saggezza dell'Oriente, la percezione dei mondi spirituali che vive nel cuore e che alzando il dito dice: là è *il mondo delle idee*, là nei mondi spirituali è la realtà e qui non esiste altro che ombra, non vi è altro che un mondo effimero. Gli stessi Veda indiani -anche qui "veda" significa "vedere"- derivano dal mondo delle idee, del *vedere*; i Veda sono dei testi sacri indiani che sono stati "visti" per esperienza diretta. A Chartres si aveva ancora una percezione che, in realtà, se andiamo indietro nel tempo diventa sempre più forte. Steiner dice che più andiamo nel passato e più si vede che ogni essere umano percepiva direttamente il mondo spirituale. Platone non è che un ultimo ricordo di questa antica veggenza, e man mano che ci avviciniamo alla nostra epoca e quindi andiamo verso la metà dell'evoluzione, caratterizzata dal mistero del Golgota, vediamo ancora la figura di Platone che testimonia di queste passate visioni e dice che la realtà è quella dei mondi spirituali.

Aristotele invece è come se gli dicesse: "No, io voglio conoscere la realtà dello Spirito, il tuo *mondo delle idee*, passando attraverso la materia; per me la materia non è solo apparenza, io voglio partire dalla materia per trovare lo spirito. Io non ne voglio sapere di spirito fuori dalla materia". Per Aristotele spirito e materia sono come la noce col guscio, un tutt'uno. Quindi, Aristotele punta la sua mano verso il basso ed è come se dicesse queste parole al suo maestro.

La storia della filosofia dice infatti che i due avessero litigato per il fatto che Aristotele insegnasse una filosofia in apparente contrasto con quella del suo maestro.

In realtà Steiner ci dice che si tratta di un'interpretazione errata perché questi due maestri non hanno affatto litigato, e Platone era ben consapevole che l'umanità stava andando verso un'epoca in cui avrebbe perso queste forze di veggenza naturali e che bisognava inaugurare un nuovo gradino dell'evoluzione: il pensare in proprio, il pensare individuale. L'umanità ha sacrificato la veggenza - per questo in Grecia nasce la filosofia- per avere l'attuale coscienza pensante.

Platone dunque sapeva che in lui non c'erano le condizioni per creare quello che avrebbe invece portato Aristotele, e allora gli dice: "tu, caro allievo, hai tutti i presupposti per portare, per inaugurare nell'umanità un nuovo tipo di evoluzione, per cui vai avanti tu".

Steiner dice che tra i due c'è stata una specie di staffetta e non un litigio o una separazione.

Se vogliamo, questo è anche dovuto al risvolto cosmico dell' Essere Solare -il Cristo- che è al centro di tutto il cosmo -come lo percepivano i druidi, gli iniziati celtici, gli iniziati di Ibernica-, che si incarna in un uomo e discende dalle altezze spirituali. Platone indica questo Essere quando è ancora sù nelle altezze spirituali ed Aristotele indica invece la Sua discesa nel mondo della materia e quindi la possibilità di incontrarlo partendo dalla materia. (*n.d.a* vedi i gesti con cui Raffaello li rappresenta).

PLATONE

Oriente
Nascita
Preesistenza
Veggenza
Passato



ARISTOTELE

Occidente
Morte
Post-esistenza
Pensare
Futuro

Sotto Platone scrivo “Oriente” e sotto Aristotele scrivo “Occidente”...

Ho messo Platone e Aristotele al centro, un po' come sono in questa “Scuola di Atene” di cui stiamo parlando. Ho detto che Platone si volge indietro - aveva un'ultima reminiscenza di esperienze dirette del mondo spirituale- verso il passato, verso l'Oriente, verso la luce, si volge verso la nascita. Platone è l'ultimo che parla di preesistenza; Aristotele non ne vuole più sapere di preesistenza. Preesistenza significa che esistiamo prima di nascere, tant'è che Platone è colui che forgia il bellissimo termine “educazione” che significa “tirare fuori”. Che cosa tiriamo fuori? Qualcosa che già esiste. Come in un blocco di pietra Michelangelo vedeva già la sua “Pietà” e diceva: “devo solo togliere il superfluo”, in questo lavoro di eliminazione “del di più” ecco che la pietra diventa vita, diventa “la Pietà” di Michelangelo, così educare per Platone, non significa riempire la testa di qualcuno ma, similmente allo scultore, tirare fuori il meglio dall'individualità che s'incarna. Si deve “solo tirare fuori” e quindi avere coscienza che l'essere umano esiste prima di nascere. Come dicevo prima, educare significa riconoscere, ricordare quello che già si sapeva prima di entrare in “un corpo fatto di terra” e per questo Platone volge il suo sguardo indietro, alla nascita, all'origine; volge il suo sguardo ad Oriente, alla preesistenza, alla veggenza perché il suo è un sapere, un conoscere basato sull'esperienza diretta.

Platone si rivolge al passato dell'umanità. Aristotele, che invece abbassa la mano, è tutto rivolto verso il futuro, verso l'Occidente; Aristotele attraversa la *morte* della materia per trovare lo Spirito, tant'è che per la scolastica medioevale -che prenderà la staffetta dalla scuola di Chartres- uno dei problemi più grandi oggetto di studio era l'esistenza dell'anima dopo la morte. Gli scolastici erano gli aristotelici, erano personaggi -Tommaso D'Aquino in primis- che hanno cristianizzato l'aristotelismo. Li vediamo in una grande lotta con gli islamici -gli interpreti arabi di Aristotele- che negavano l'eternità dell'anima dopo la morte.

Platone quindi si rivolge alla preesistenza -guardando al passato dell'umanità- ed Aristotele si rivolge alla post-esistenza -guardando al futuro- si rivolge a questo pensare che doveva nascere nell'uomo moderno: il pensare libero. La veggenza doveva finire perché finché noi viviamo sotto l'influsso dell'immagine -nella parola immagine c'è anche il “mago”, l'operare magico che agisce, che non mi lascia libero- siamo costretti, siamo non-liberi, e allora queste immagini di veggenza naturale, questa sapienza rivelata era giusto che dovessero spegnersi nell'umanità. L'uomo doveva “andare via di casa”, doveva “perdersi nel bosco” come dicono le fiabe, per ritrovare la strada da solo, in proprio. E Aristotele è un precursore di questo nuovo cammino a cui va incontro l'umanità. Abbiamo ora fatto questo piccolo accenno ad Aristotele e Platone per parlare della scuola di Chartres che è tutta di orientamento platonico perché, come già abbiamo visto, nella sua origine è

nata da una forma di visione, di veggenza: Fulberto prediligeva Platone e si basava sugli antichi, aveva “*paura*” del futuro senza veggenza dell’umanità. E come lui sono stati tutti questi personaggi che ora non abbiamo tempo di approfondire ma che troverete tutti ben descritti nel libro di K. Heyer che vi ho citato prima.

Questi chartriani ci hanno lasciato delle opere in immagini bellissime in cui parlano della dea Natura: sono come dei drammi, sono delle immagini artistiche in cui si parla di realtà spirituali. Le opere che ci hanno lasciato sarebbero incomprensibili senza l’aiuto della Scienza dello Spirito e senza una mentalità aperta perché sono delle immagini viventi. Invece nella scolastica, che viene subito dopo, ci affidiamo ai concetti astratti ma taglienti e rigorosi dei filosofi, che hanno articolato il pensiero portandolo a sommità che sono tuttora ineguagliate.

Così gli chartriani ci hanno dato ancora questo ricordo, questo sentire, questa visione che viveva in essi e da cui scaturivano la loro filosofia e la loro arte.

Vi indico qualcuno di questi personaggi che hanno animato la vita dell’accademia di Chartres dal 1000 al 1200: Fulberto, lo conoscete già; poi abbiamo Bernardo e suo fratello Teodorico; Bernardo Silvestre, Gilbert de la Porrée, Guglielmo di Conches, Giovanni di Salisbury ed infine Alanus ab Insulis, detto anche Alano da Lilla.

Uno dei più grandi è stato Bernardo di Chartres che, a volte, viene confuso con un altro maestro della scuola, Bernardo Silvestre, ma sono due individualità completamente diverse. Bernardo di Chartres e Teodorico sono due fratelli che arrivano dalla Bretagna; in essi troviamo l’impronta celtica. Teodorico fu un grande oratore, mentre Bernardo venne soprannominato “il vegliardo di Chartres, *senex carnotensis*” ma anche “*il più perfetto tra i platonici*”. Anche lui fu un grande oratore e non ha lasciato nulla di scritto. Sappiamo di lui dagli scritti di un suo allievo, Giovanni di Salisbury, che ci ha tramandato del suo modo di fare e di ciò che diceva. Bernardo è vissuto cento anni dopo Fulberto. Alcune lettere ci narrano dei rapporti con i suoi allievi.

Dice l’allievo Gilbert de la Porrée: “*Che enorme debito di riconoscenza ho verso un così grande ed insigne maestro, che fiamme di carità sento ardere in me quando mi ricordo della vostra soavità. Con le mie forze non riesco ad esprimere tutto questo e devo quindi rimettere al vostro ineguagliabile sapere la capacità di stimarlo adeguatamente. Se infatti la fortuna mi arride benevola ora che sono in Aquitania, dove tengo scuola, d’altra parte mi affligge grandemente il dolore di essere lontano dalla presenza di un così illustre maestro. Con tutta l’anima vorrei essere presente quando voi rivelate i misteri nascosti dentro gli scrigni della filosofia per attingere senza sosta alla splendida ed inesauribile fonte della vostra sapienza. Separato con il corpo dalla vostra eccellenza, sono congiunto a voi con l’ardore del desiderio e con il cuore che unisce le cose lontane e vi attribuisco tutto quanto il bene di virtù e di conoscenza che Dio vi ha donato e vi donerà. Di cuore vi auguro che stiate bene e siate felice*”.

In un’altra lettera come questa, ma indirizzata al fratello Teodorico, leggiamo: “*Venerabile maestro, in te riconosco vivere l’anima di Platone*”. Questo non vuol dire che Teodorico fosse la reincarnazione di Platone, però questo impulso spirituale viveva, avvolgeva, queste individualità e loro -gli allievi- lo riconoscevano e lo dicevano quando li chiamavano “il più perfetto dei platonici” -Bernardo di Chartres- o “venerabile Socrate” -Fulberto-.

Anche Bernardo di Chartres si appoggiava agli autori antichi e teneva degli incontri chiamati “*declinatio serale*” perché si svolgevano nelle ore del vespro, come Fulberto. Bernardo faceva imparare a memoria certe poesie o affermazioni degli antichi e diceva che “*il giorno successivo è discepolo del giorno precedente*”, per cui quello che veniva proposto in un giorno doveva essere imparato nel giorno successivo. Anche in questo troviamo il volgersi indietro, il sentimento platonico di dar peso al passato; il giorno presente, se vogliamo, è anche la preparazione per il domani, invece per Bernardo è soprattutto allievo del giorno precedente.

Quindi Bernardo di Chartres teneva questa conferenza filosofica della sera, l’esercizio serale chiamato *declinatio*, come a sottolineare un qualcosa che stava scomparendo, che stava tramontando. “*...Era di una tale ricchezza grammaticale che chi con normali attitudini lo praticava per un anno apprendeva alla perfezione l’arte del parlare e dello scrivere corretti. Ai fanciulli*

indicava come modelli poeti e oratori affinché ne imitassero la prosa e i versi, mostrava loro come dovevano legare l'una all'altra le parole e concludere con eleganza le loro frasi"⁸.

Diceva di evitare il superfluo perché la virtù di un grammatico è anche di ignorare tutte le cose che non servono, è un saper scegliere tra tutto quello che non ci serve e dedicare invece le nostre forze ad altro, e la Grammatica era una delle sette arti liberali, vere e proprie dee, viste come degli esseri viventi. La Grammatica era l'arte liberale più importante, dove Bernardo come maestro si esprimeva al massimo, perché la Grammatica è, in fondo, l'arte del Sole, è l'arte del Logos e per questo è vista come la più importante, se non altro da Bernardo.

Giovanni di Salisbury cita un esempio, che io vi ho riportato qui, sul modo di fare grammatica nel medioevo da Bernardo.

Albedo	(bianchezza)	sostantivo
Albet	(biancheggia)	verbo
Album	(bianco)	aggettivo

Lui ci dice le tre parole in latino: "albedo", "albet" ed "album" cioè: la *bianchezza* come sostantivo, la bianchezza pura in se stessa; poi c'è il verbo, il bianco che inizia ad avere un soggetto che gli dà una direzione, il *biancheggiare*; e infine l'aggettivo, *bianco*, la tunica bianca. Quella che era la bianchezza che non aveva nessuna direzione, la bianchezza pura in sé, si è ora congiunta col soggetto ed è diventata un accidente, un aggettivo, un attributo di questo oggetto: la tunica è diventata bianca, s'è imbiancata. Vediamo anche qui, in questo modo di vivere la Grammatica, il platonismo di Bernardo e capiamo perché viene chiamato "il più perfetto dei platonici", perché lui dice: la bianchezza, finché non è "contaminata", finché non si è "sporcata le mani" col mondo fisico è pura. È un po' come il *mondo delle idee* di Platone: finché è là, è perfetta, poi nel momento in cui prende un soggetto, una direzione, è in una posizione di equilibrio tra la cosa in sé e il mondo materiale, e poi dopo diventa semplicemente un aggettivo, un attributo di un soggetto del mondo fisico e quindi si è in qualche modo corrotta, degradata rispetto alla condizione aurea, solare, spirituale che aveva in quanto sostantivo. Fantastico, no?

Un altro detto di Bernardo che mi sono scritto, è di nuovo un rivolgersi al passato, un esortare gli allievi ad imitare gli antichi; il brano è riportato da Giovanni di Salisbury: "*noi siamo come nani seduti sulle spalle dei giganti affinché possiamo vedere più cose di loro e più in lontananza*". C'è anche una vetrata dedicata a questo detto di Bernardo, e quando parleremo delle vetrate mi soffermerò di più su questa frase. Il nano sta seduto sul gigante e quindi è più in alto e vede di più del gigante stesso. Noi siamo come nani sulle spalle dei giganti -degli antichi- perché possiamo vedere più di loro, però mica grazie a noi: "*...non certo per l'acutezza della nostra vista o la grandezza dei nostri cuori che possiamo vedere più di loro, ma poiché siamo sollevati e portati in alto dalla grandezza dei giganti*", cioè, se noi possiamo fare quello che facciamo è grazie alla grandezza di persone come Platone ed altri che ci hanno preceduto, che ci portano in alto e ci permettono di vedere un po' più in là.

Giovanni di Salisbury aggiunge che Bernardo ed altri suoi allievi si davano pena di conciliare l'aristotelismo ed il platonismo, tant'è che una delle cose strane è che nella cattedrale, dove è vissuto l'impulso platonico in maniera somma, non è rappresentato Platone. Platone non c'è, ma c'è due volte Aristotele! Viene da chiedersi come mai questi chartriani così amanti di Platone vadano a rappresentare Aristotele. Adesso non mi soffermo sull'interessante fatto che il volto della scultura non ha un profilo greco ma ha un profilo mediorientale ed anche la sua barbetta ha una strana forma. (fig. 4)

⁸ "La meraviglia di Chartres" - K.Heyer - pag.77



Fig. 4

Steiner ci dice che così come prima di Cristo c'è stata una staffetta fra Platone e Aristotele - Platone in un certo senso consegna nelle mani di Aristotele il futuro dell'umanità dicendogli: "il mio tempo è finito, vai avanti tu che hai la compagine animico-spirituale adatta a portare nel mondo nuovi impulsi evolutivi"-, così nei secoli XI e XII c'è di nuovo questa staffetta tra platonici e aristotelici: quando sulla Terra c'erano i platonici, essi ricevevano ispirazioni dal mondo spirituale da parte degli aristotelici, e viceversa, quando poi venne l'epoca degli aristotelici, cioè l'epoca della scolastica dopo il 1200, i platonici, gli chartriani, dimoranti allora nei mondi soprasensibili collaborarono in maniera grande e somma, all'operare sulla Terra. Addirittura Steiner dice che Alanus ab Insulis, l'ultimo degli chartriani, colui che già comprende che il platonismo deve finire, ha un cambiamento radicale nella sua vita e diventa monaco cistercense. Una volta giunto nel mondo spirituale Alano da Lilla sceglie un suo discepolo (Steiner lo soprannomina *il discepolo sovraterreno*) che poi accudirà e seguirà sulla Terra. Tant'è che questo discepolo, prima di diventare uno scolastico, prima di prendere l'abito dei domenicani, indossò l'abito dei cistercensi che era l'abito che aveva preso Alanus ab Insulis prima di morire. Quindi, abbiamo questa collaborazione tra aristotelici e platonici.

L'anno 1250 segna una soglia nell'umanità -Steiner insiste spesso su questa data, ad esempio ne parla nel libricino *La direzione spirituale dell'umanità*⁹-; queste reminiscenze, questo vivere ancora le forze viventi della natura hanno potuto esistere sporadicamente fino all'inizio del XII secolo in certe scuole -Chartres è una di quelle-, per poi scomparire nel 1250. Anche gli iniziati non poterono più accedervi: si chiuse l'accesso diretto al mondo spirituale. È avvenuto quello che gli orientali chiamavano il "Kali Yuga", cioè la forma più forte dell'epoca oscura, dell'età del Piombo. Kali Yuga significa proprio "età del piombo", "età scura".

La prima età -sempre secondo questa concezione indiana- era chiamata l'età dell'Oro ed era quella in cui l'essere umano era veggente, percepiva il mondo spirituale. Oggi stiamo tentando di uscire da questa età del "nero assoluto". Fino al 1250 c'era ancora, da qualche parte, la possibilità di avere delle visioni spirituali, ed è per questa ragione che nei maestri di Chartres viveva la malinconia, perché insegnavano qualcosa che sapevano sarebbe scomparso dall'umanità e non sarebbe stato più compreso. Per questo insegnavano all'ora del vespro, nell'ora del tramonto.

Quando abbiamo fatto il volantino per queste conferenze io l'ho voluto con uno sfondo di colore giallo-arancio sfumato, un colore che ricordasse il tramonto, il vespro, proprio per caratterizzare

⁹ O.O. 15 - pubblicato da Ed. Antroposofica - Milano

meglio quell'ora della *declinatio*, quell'atmosfera che regnava nella scuola di Chartres, che emanava da Chartres.

Allora, dicevo, questa data, il 1250, rappresenta una soglia e Steiner dice: *“Viveva sporadicamente in qualche posto in Europa...”* cita Chartres, e noi abbiamo visto che la scuola di Chartres inizia con Fulberto nell'anno 1000 e dura fino al 1200 con Alano da Lilla che muore nel 1203. E poi fino al 1225 c'è un vuoto: il 1225 è l'anno in cui viene al mondo Tommaso D'Aquino, il *dottor angelicus* degli aristotelici, colui che ha combattuto l'arabizzazione dell'aristotelismo.

A Firenze ci sono delle raffigurazioni artistiche bellissime: Tommaso con la sua Summa contro i “gentili”, contro gli eretici, e sotto i piedi Averroè e tutti gli interpreti arabi dell'aristotelismo, in atto di calpestarli; oppure ci sono i cani bianconeri, i “domini-canēs”, cioè i “cani del signore”, che azzannano i lupi che rappresentano gli arabi con le loro interpretazioni dell'aristotelismo.

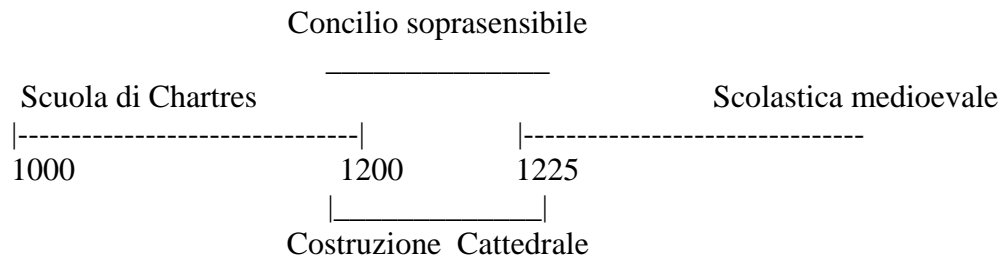
La lotta è furente.

Tommaso d'Aquino nasce dunque nel 1225, e riguardo a questo arco di tempo dal 1200 al 1225 Steiner ci dice: *“tutte le anime di quelle individualità che per ultime avevano ancora operato nella risonanza della luminosa saggezza percepita, entravano ora nel mondo spirituale in cui anime di somma importanza andavano preparandosi all'esistenza terrena, ad una prossima discesa sulla Terra per operarvi nel modo necessario a produrre la svolta che si verificò poi nei secoli quattordicesimo e quindicesimo...”* -Sta parlando degli aristotelici che si apprestano a scendere sulla Terra e degli chartriani che invece hanno appena abbandonato il piano fisico e ascendono ai mondi spirituali- *“...qui abbiamo un evento spirituale: gli ultimi grandi della scuola di Chartres erano appena arrivati nei mondi spirituali, le individualità che produssero la più alta fioritura della scolastica vi risiedevano ancora. Uno dei più importanti scambi di idee verificatosi dietro alle quinte dell'evoluzione umana si svolse al principio del tredicesimo secolo fra coloro che dalla scuola di Chartres avevano ancora portato nei mondi spirituali l'antico platonismo veggente e coloro che si preparavano a portare sulla Terra l'aristotelismo, come il grande trapasso verso la nuova spiritualità che più tardi sarebbe dovuta affluire nell'umanità. Le individualità provenienti dalla scuola di Chartres dissero a quelle che si accingevano a discendere nel mondo fisico e a coltivare insieme la scolastica e l'aristotelismo come giusto elemento dell'epoca: “per ora a noi non è possibile operare sulla Terra perché essa non è ora in grado di poter coltivare la conoscenza intorno al vivente, ciò che come ultimi esponenti del platonismo abbiamo ancora potuto coltivare, deve ora venir sostituito dall'aristotelismo. Noi restiamo quassù”. Così gli spiriti di Chartres rimasero nel mondo spirituale senza tornare fino ad ora in incarnazioni decisive, ma essi parteciparono potentemente alla formazione di quelle grandiose immagini della prima metà del secolo diciannovesimo, delle quali ho parlato. Quegli spiriti operarono in piena armonia con le individualità discese sulla Terra a portarvi l'aristotelismo. Così soprattutto nel secolo tredicesimo si fece in modo che sulla Terra il lavoro di alcuni, spesso rivestiti dell'abito domenicano, confluisse con l'azione di coloro che erano rimasti di là, nell'altro mondo, perché in quel momento non era possibile che trovassero corpi terreni a guidare l'impronta della loro particolare forma di spiritualità, che non poteva arrivare all'aristotelismo. Nel tredicesimo secolo si formò una mirabile cooperazione tra quello che si svolgeva sulla Terra e quello che fluiva dall'alto. Spesso le persone che operavano sulla Terra non erano affatto consapevoli di tale cooperazione, ma tanto più lo erano coloro che operavano dall'aldilà. Fu una vivente cooperazione. Si potrebbe dire: il principio misteriosofico era asceso ai cieli e faceva discendere i suoi raggi solari su quanto operava sulla Terra”*¹⁰

C'è stato quindi questo grande colloquio, questa collaborazione nel mondo spirituale, dove i platonici riconoscono che devono sparire dalla faccia della Terra fino ai nostri tempi perché l'uomo non è in più grado di comprendere, di ricevere una forma di conoscenza vivente.

E in questi 25 anni nasce la cattedrale di Chartres.

¹⁰ O.O. 237 - “Considerazioni esoteriche su nessi karmici vol. III” (pag.86-87) - Editrice Antroposofica- Milano



Dal 1194 al 1225 ci sono circa 30 anni in cui questa cattedrale sorge, prende forma, e da allora aspetta fino ai giorni nostri che ognuno di noi, che ogni cuore possa andarle incontro ed amarla. Questa cattedrale è come musica condensata, in essa possiamo trovare tutti i concetti di una moderna antroposofia. Cercherò nei prossimi incontri di farvi vedere come, in un certo qual modo, i concetti portati da Steiner si ritrovino nel portale Nord, nel portale Ovest, nelle vetrate, negli orientamenti, nelle misure ed in altri segreti della cattedrale. E' come musica delle sfere, musica spirituale che viene ascoltata da questi costruttori sulla Terra che, senza distinzioni di classe sociale -si parla di nobili imbrattati di fango che lavoravano come scalpellini a tagliare pietre nelle cave- costruirono, edificarono in 30 anni qualcosa che ancora oggi è sorprendentemente ineguagliabile.

Abbiamo visto che a Chartres viveva il platonismo e questo ci fa capire perché già dalle origini si parla di una vergine che deve partorire, ci si rivolge alla nascita; abbiamo visto perché la reliquia parla della nascita: perché niente che riguardasse la morte, nessuna reliquia ossea, doveva entrare in quella cattedrale. E lo vedremo la prossima volta parlando del labirinto: pensate che il numero delle mattonelle del labirinto corrisponde ai giorni della gestazione di una donna. Tutto a Chartres parla della nascita e della ri-nascita dell'essere umano. Platone infatti si rivolgeva alla nascita, agli antichi. Abbiamo visto che questi platonici sono dovuti scomparire dal mondo fisico e soltanto nei nostri tempi possono ritornare e incontrare gli aristotelici con cui c'è stato questo scambio di consegne. Abbiamo visto che prima di Cristo c'è stata la staffetta tra Platone e Aristotele, e che nel Medioevo c'è stata la staffetta tra gli chartriani e gli scolastici. Questi due impulsi sono sempre stati polari nell'umanità, si sono sempre alternati, però abbiamo anche visto che c'è sempre stata una corrispondenza, un dialogo tra Cielo e Terra, perché quando era incarnata una certa tipologia di essere umano, gli altri dai mondi spirituali ispiravano, e viceversa.

Quindi, c'è sempre stata questa collaborazione tra Cielo e Terra. Ve lo dicevo già all'inizio, parlando della conformazione geologica di questo luogo e dei Menhir dei druidi che fecondavano la Terra, come un dialogo tra le altezze e le profondità; ora, come soglia, come *kairos* evolutivo, come segno dei tempi in cui viviamo, come evento eccezionale che ci dimostra la particolarità proprio di questi tempi in cui viviamo, queste due tipologie di esseri umani sono incarnate insieme per la prima volta, e possono incontrarsi e iniziare a collaborare; si devono riconoscere e collaborare da uomo a uomo. R. Quérido a proposito di ciò dice: *"essi dovranno riconoscersi, completarsi, comprendersi e si tratterà di non commettere l'errore di dirsi: queste persone sono diverse da noi, non appartengono al movimento del rinnovo dei misteri"*.

Non sono due partiti diversi. Il riconoscimento deve avvenire da cuore a cuore.

*"Il modo di essere di tutta questa scuola platonica è molto più immaginativo, essa non si fa a tutta prima nel dominio dei concetti, nel dominio intellettuale ma attraverso delle grandi immaginazioni, attraverso l'allegoria -perché questi chartriani, lo sappiamo, erano degli artisti"...*e che fior di artisti! E Steiner aggiunge che chartriani e scolastici, platonici e aristotelici possono incontrarsi e collaborare insieme solo sulla base di una moderna scienza dello spirituale o Antroposofia.

Anzi nella genesi spirituale di quella che è diventata poi l'Antroposofia troviamo il confluire di queste due correnti; sentite cosa c'è scritto a pag. 90 del terzo volume sui nessi karmici:

“Si poteva in maniera vivente vedere l'Antroposofia avvicinarsi, come un essere che doveva nascere e che come in un grembo materno riposava in ciò che, attingendo al sapere dei primi secoli cristiani, la Scuola di Chartres aveva preparato sulla Terra, che era stato ulteriormente proseguito nel mondo soprasensibile e nella cooperazione con quanto sulla Terra continuava ad agire nella difesa del cristianesimo, intonata all'aristotelismo”. Vorrei far notare come Steiner parli della genesi dell'Antroposofia come di un essere vivente in un grembo materno, e ne parla proprio in relazione a Chartres, dove tutto ci parla della nascita.

La cattedrale è dedicata alla Vergine con il bimbo in braccio. Alla Sofia con il neonato “*antropos*” tra le sue braccia. In fondo, quando si parla dell'Antroposofia, della Sofia dell'uomo, della saggezza dell'uomo in relazione ai platonici e agli aristotelici, a me viene sempre in mente il detto evangelico del Cristo: “*siate semplici come le colombe e molteplici come i serpenti*”. Da un lato c'è l'elemento aristotelico, il serpente, la moltitudine delle percezioni del mondo fisico che noi abbiamo, e dall'altro lato abbiamo il volo d'angelo, il volo dall'alto della colomba. L'analisi e la sintesi.

Il Cristo non fa teorie, il Cristo fa affermazioni sull'umano, dice che essere umani significa essere semplici come colombe, cioè avere l'elemento immaginativo, l'elemento sintetico, e molteplici come i serpenti, e quindi l'elemento analitico. Quando ci perdiamo nei particolari, perdiamo la bussola, ci troviamo ad avere davanti a noi un sacco di percezioni e non capiamo più nulla; allora dobbiamo un attimino guardare da lontano, cercare una visione d'insieme e chiederci: “dov'è l'orientamento? Dov'è l'oriente?” cioè l'elemento platonico, l'elemento dall'alto, la sintesi. Quando invece siamo troppo unilaterali nel fare sintesi facciamo molte astrazioni, perché non scendiamo mai nei particolari. Allora il Cristo dice: essere umani, cioè avere la saggezza dell'umano, la Sofia dell'uomo, la Sofia dell'Antropos -Antroposofia-, significa mediare tra questi due estremi: tra platonici e aristotelici, tra colombe e serpenti, tra sintesi e analisi. Ecco perché l'Antroposofia, la saggezza umana, è quella che ci permette di incontrarci da uomo a uomo.

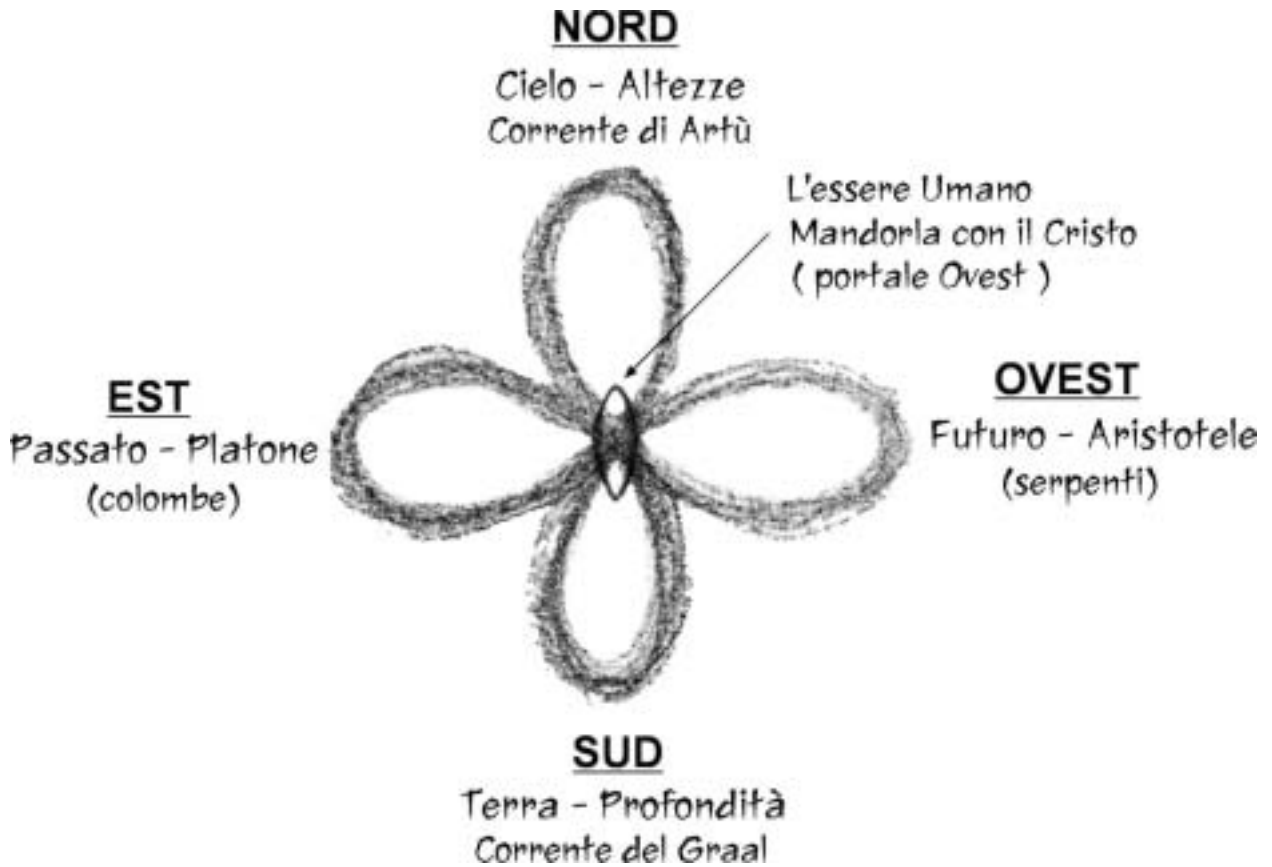
Nel medioevo a Bisanzio, parlavano della Sofia come della Forza che permette agli opposti di incontrarsi, perché la Sofia (quella che tanto amava Fulberto, la sua *stella del Mare*¹¹) era vergine e madre... quindi più opposti di questo. Nel medioevo si dicevano: “o è vergine o è madre! Come fa ad essere vergine e madre allo stesso tempo?!” Siccome Lei è Vergine e madre, veniva chiamata *coincidentia oppositorum*, cioè Colei dove gli opposti coincidono.

La forza di mediare tra estremi e di farne la sintesi è la forza della Sofia nell'uomo.

La forza di uno Spirito Santo se così posso dire.

Quindi, riprendo in un nuovo schemino, la polarità tra Platonici e Aristotelici, tra est ed ovest, tra passato e futuro, e la polarità tra cristianesimo cosmico e cristianesimo storico, tra nord e sud, tra altezze e profondità. Faccio questa doppia lemniscata, questa doppia polarità che si incontra in Chartres, così come si incontra nel cuore dell'essere umano (*vedi schema 2*).

¹¹ Come i marinai per non perdersi in mezzo al mare, cercano l'orientamento basandosi sulla stella polare, così Fulberto in mezzo ai “flutti” della vita, cerca di orientare il suo cammino, la sua via su questa terra, secondo le ispirazioni della sua stella Maria (*maris stella*, per l'appunto).



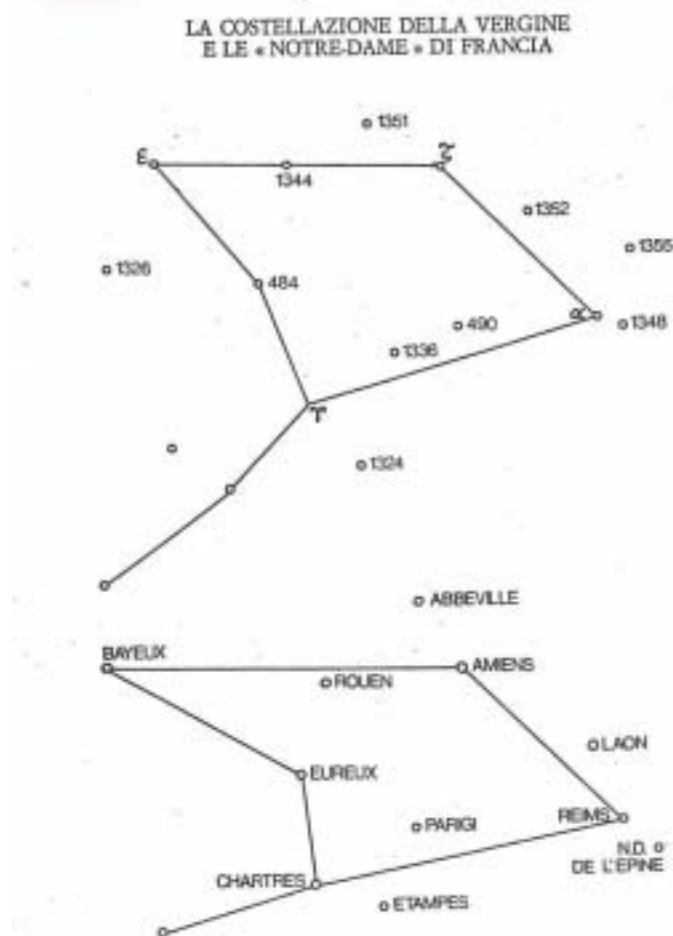
Schema 2

In effetti se noi guardiamo il portale d'ingresso della cattedrale, vediamo il Cristo, che è immagine dell'Uomo, dell'Antropos, circondato dai 4 essere viventi dell'Apocalisse, ma anche i 4 elementi, i 4 angoli del cosmo, i 4 punti cardinali. Abbiamo la contemporaneità del passato e del futuro e delle profondità e delle altezze, così come ve l'ho costruita in questo schemino.



Concludo con una cosa bellissima.

Vi ho detto durante la conferenza che a Chartres, la Madre Terra che veniva percepita dagli iniziati celtici -la Virgo Pariturae- ad un certo punto esce fuori da sotto terra e diventa la Vergine Maria: per la prima volta viene rappresentata sul portale di una chiesa; da questo fatto i pellegrini che arrivavano dagli altri paesi hanno poi iniziato a dedicare Lei delle cattedrali nelle loro città (ad esempio a Parigi nasce la famosa Notre Dame, ma anche a Bayeux, Amiens, Etampes...). Louis Charpentier ha fatto questa eccezionale scoperta¹²: se noi prendiamo tutte queste cattedrali del nord della Francia dedicate a Notre Dame e le uniamo con un immaginario filo, avremo disegnato sulla Terra la costellazione della Vergine. Abbiamo il rispecchiamento della costellazione della Vergine dal cielo sulla terra. Vi dico questo per sottolineare ancora di più questa cooperazione tra il Cielo e la Terra, tra le altezze e le profondità con cui ho cominciato la mia esposizione.



Abbiamo iniziato questo nostro viaggio con la Vergine sotto terra dei druidi, e lo finiamo con la Vergine in cielo. Ma questa Vergine in cielo viene disegnata sulla terra proprio nei luoghi dove sorgono le cattedrali dedicate a Lei.

Luoghi come Chartres dove Cielo e Terra si incontrano.

E con questa meraviglia, vi ringrazio e concludo questo primo incontro sulle origini di Chartres.

¹² Vedi nota 1